

RINALDO CHIDICHIMO

Estratto dalla

# *STORIA DI FAMIGLIA*



*STESURA NOVEMBRE 2010*

*LE ORIGINI  
DELI INSEDIAMENTI ALBANESE IN CALABRIA*

CENTRO DOCUMENTAZIONE E BIBLIOTECA  
RINALDO CHIDICHIMO  
TORRE DI ALBIDONA

È interessante approfondire le vicende albanesi del XV secolo, in particolare le ragioni che spinsero quelle comunità a emigrare verso il Regno di Napoli e a insediarsi in Calabria, collegate tanto strettamente alla grande personalità di Scanderbeg e alla sua lunga battaglia contro gli Ottomani.

*Un'immagine di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg*



*L'ALBANIA E GLI OTTOMANI*

#### *L'avanzata turca del XV secolo*

Nel corso del quindicesimo secolo, gli Ottomani, nella loro avanzata verso l'Europa, avevano raggiunto i Balcani e ne avevano sottomesso paesi e popolazioni. Tra questi, l'Albania - a quei tempi corrispondente alla regione dell'Iliria, l'Epiro di epoca romana - era caratterizzata da un'orografia non facile (soprattutto lungo la strada che attraversava la regione) e abitata da gente agguerrita. I Turchi si imposero costringendo con la forza i vari feudatari locali a riconoscere la sovranità dell'Impero Ottomano, a pagare pesanti tributi ed a cedere ostaggi a garanzia del rispetto dei patti subiti.

#### *La famiglia del feudatario Castriota*

Tra i feudatari più importanti e bellicosi vi era la famiglia di Giovanni Castriota, che dominava la città arroccata di Kruja e le zone circostanti, luoghi impervi di alta montagna dove vivevano i leggendari *malesore*, contadini che conservavano antiche usanze e rigide strutture sociali. Neppure il carismatico feudatario, nonostante il suo spirito indipendentista, potrà sottrarsi all'egemonia ottomana. Assoggettato al sultano, il Castriota fu costretto a rilasciare, a garanzia degli impegni presi, alcuni figli come ostaggi (non ci sono notizie certe su quanti figli del Castriota furono dati in ostaggio e se ciò avvenne in un solo episodio, oppure a più riprese). Ma senza dubbio fu preso come ostaggio il piccolo figlio Giorgio, nato nel 1405 a Kruja.

A tre anni il giovane Giorgio, insieme a tre suoi fratelli maggiori e forse anche a qualche sorella, fu portato alla corte del sultano Murad II, dove i due fratelli Stanislao e Regasio furono uccisi, mentre il terzo, Costantino, abbracciò la vita religiosa.

La storia di Giorgio Castriota, in particolare dei primi anni, è piuttosto controversa. La pur notevole bibliografia esistente non poggia su solide basi documentali, finendo con mescolare storia reale e leggenda.

Così, secondo talune fonti, Scanderbeg non sarebbe finito ostaggio da bambino, bensì circa ventenne. D'altra parte, i riferimenti bibliografici sono anche di diversa origine: da quelle albanesi principalmente rappresentate dal Barlesio e dall'Antivarino a quelle bizantine e turche. Ovviamente, a seconda della fonte, vi sono differenti valutazioni, passando dalla storia-leggenda del Barlesio alle versioni turche che mettono in dubbio le imprese vittoriose di Scanderbeg ed il suo valore da molti celebrato e mitizzato.

In questa non coincidenza di notizie, ho preferito fare riferimento a quelle più ricordate e tramandate dalla vulgata, rammaricandomi che non si affronti neppure ora con pieno impegno una più esatta e completa ricostruzione storica di un personaggio di grande livello quale fu, per l'appunto, lo Scanderbeg.

Giorgio sarebbe stato educato nella corte turca di Adrianopoli alla religione islamica ed avviato alla carriera militare secondo la regola del *Dvshirme*, che prevede l'arruolamento forzato dei giovani cristiani da inserire nell'esercito turco.

Il giovane Castriota, molto esperto nell'uso delle armi, e soprattutto avvezzo alla strategia militare, guadagnò la stima e la fiducia del sultano, che gli dette anche il nome islamico di Iskander, dal quale discende la più diffusa versione di Scanderbeg.

### Il giovane Giorgio Castriota

Capacità, cultura ed intelligenza contraddistinguono il giovane Castriota sin dalla sua più giovane età. Egli parlava perfettamente l'italiano, l'arabo, il turco, il greco ed il serbo-croato. Si distinse subito in una serie di imprese militari portate a termine brillantemente. Divenne così generale di un corpo speciale, facente parte dei "corpi della morte" turchi chiamati *Jenicer*. Come tale, nel 1443 ebbe dal Sultano l'incarico di riconquistare la Serbia che il nobile Janos Hunyadi (il cavaliere bianco) era riuscito a strappare ai turchi. Crescendo, il giovane Castriota, forse anche per contatti avuti con le sorelle, anch'esse ostaggio alla corte del sultano, o forse per diverse evenienze, era venuto a conoscenza delle sue vere origini, religione e provenienza, ed anche della tragica sorte dei suoi fratelli. In questa situazione, Scanderbeg si incontrò in segreto con Janos di Transilvania per preparare la sua ribellione, tenuto conto che egli era a capo di 300 cavalieri, tutti albanesi a lui fedelissimi, compreso il nipote Hamza.

Durante una marcia verso il Nord, il Castriota improvvisamente lasciò l'esercito a Nish e si diresse verso l'Albania. Arrivato alle porte di Kruja, falsificando un firmano del Sultano, si fece consegnare il Castello da parte del Pascià in carica.

Nei festeggiamenti successivi, il piccolo contingente turco fu massacrato ed il Pascià stesso ucciso dallo Scanderbeg seduto accanto a lui nel banchetto. Immediatamente, dopo, lo Scanderbeg, organizzò un esercito provvisorio per la difesa della roccaforte conquistata e dette inizio alla sua strategia di difesa e di attacco basata sulla guerriglia.

Infatti, con i suoi cavalieri non si fece rinchiudere nel castello, ma dai dintorni cominciò a infierire con una guerriglia di rapide incursioni sui reparti turchi, mentre inviava in tutte le zone propri messi per informare della sua riconversione e della sua volontà di lottare per l'indipendenza dell'Albania.

### La Lega dei popoli albanesi

Fermati i turchi, nel marzo del 1444 ad Alassio (Lezha) nella cattedrale veneziana di S. Nicola si radunò una grande assise di principi albanesi, cui prese parte anche il rappresentante di Venezia. Venne così costituita la “Lega dei popoli albanesi” che all’unanimità conferì il comando al Castriota.

Comincia da quel momento una lotta senza quartiere durata 25 anni in cui lo Scanderbeg, dopo aver sconfitto per la prima volta a Torvjolli nel 1444 un esercito turco guidato da Alì Pascià, continua con una serie ininterrotta di vittorie.

### Giorgio Castriota stratega e politico

Ma il Castriota non era solo un brillante stratega che con le sue tattiche di guerriglia riusciva a prevalere sulle imponenti forze turche. Lo Scanderbeg aveva infatti concepito e cercato di attuare una strategia di alta politica.

Convinto del pericolo islamico e tenace assertore della cristianità, si proponeva di realizzare un’alleanza tra la Repubblica Veneta, il Re di Napoli, il Papa e la sua Albania per una sorta di lega della cristianità. Tuttavia Venezia, preoccupata di preservare i propri vantaggiosi traffici con l’Oriente in territorio ottomano, non si impegnò.

La lunga lotta dello Scanderbeg contro i turchi che, nonostante la soverchiante potenza mai riuscirono a vincerlo, durò dunque ben 25 anni e cioè fino alla sua morte. Questo lungo periodo fu tuttavia intervallato da tregue stipulate con il sultano, a volte di durata tale da consentire agli albanesi di dedicarsi ad aiutare il re di Napoli.

Gli albanesi erano ottimi guerrieri e già fornivano truppe di terra ai veneziani. Spesso, sia in Puglia che direttamente a Napoli, intervennero per aiutare il re Aragonese contro Giovanni d’Angiò o contro i baroni ribelli.

Questi rapporti avevano originato una serie di trasferimenti verso il Regno di Napoli, confluite in vere emigrazioni con stanziali sistemazioni nella penisola italiana, per ottenimento di feudi, oppure accettando offerte d’inquadramento nell’esercito napoletano.

### Insedimenti albanesi in Italia

Vi erano, tuttavia, fondamentali differenze tra le emigrazioni che andavano a fondare insediamenti urbani di ceppi albanesi in territori interni delle montagne, dando vita a comunità isolate e chiuse nella conservazione delle origini, e i singoli gruppi di militari addestrati che si inserivano in strutture napoletane come l’esercito, integrandosi in un ambiente di tradizione latina.

Quando negli anni 1461-1470 Giorgio Castriota andò in soccorso di Ferrante I d’Aragona che lottava contro Giovanni d’Angiò, sgominandolo, concesse ai soldati albanesi ed alle loro famiglie di stabilirsi in Puglia, oppure di arruolarsi nell’esercito napoletano.

### La morte di Scanderbeg

Maometto II era diventato intanto sultano e riprese la lotta contro il Castriota, tanto ferocemente da indurre i veneziani a ripensare alla loro neutralità e a schierarsi a fianco di Scanderbeg. A questi mandarono come ambasciatore Francesco Capello Grimani, per concordare azioni comuni. Purtroppo, il 17 gennaio 1468, il Castriota moriva di malaria ad Alessio (Lezha).

Dopo la morte di Scanderbeg non vi fu un immediato arresto della resistenza albanese contro i turchi, ma lentamente e inesorabilmente prevalse il dominio ottomano.

Si intensificò così la diaspora di quelle popolazioni che vennero ripagate per gli aiuti riconosciuti all'Albania dal Re di Napoli e ricevettero cessioni di terreni in Puglia. Anche grazie all'impegno della sorella (o nipote) di Scanderbeg, finita in moglie al Principe di Sanseverino, che era il più grande feudatario dopo il Re, furono fondati paesi totalmente albanesi in molti territori interni della Calabria: tra gli altri, San Demetrio Corone, come capitale religiosa e particolarmente culturale degli arbëresh (denominazione di quegli albanesi legati alla figura di Scanderbeg, in quanto provenienti dalla regione macedone dell'Arberia); Frascineto; Plataci; Castroregio; San Costantino Albanese, ecc.